

L'INTEGRAZIONE DEI CITTADINI STRANIERI A LIVELLO REGIONALE: I CASI DI CATALOGNA E FRIULI VENEZIA GIULIA A CONFRONTO

Marco Torresin¹

SOMMARIO

Il paper offre un confronto dei modelli d'inclusione dei cittadini stranieri proposti dalle regioni Friuli Venezia Giulia e Catalogna. Due regioni che, seppur avendo pesi demografici differenti, presentano alcune tematiche convergenti: la presenza di minoranze etniche e linguistiche; l'essere zone di confine che devono fare i conti con delle frontiere che negli ultimi mesi sono tornate ad essere fonte di tensione come non accadeva da parecchio tempo; la presenza di forti identità locali con conseguenti aspirazioni autonomistiche ed indipendentistiche; il presentare condizioni economiche migliori rispetto al resto delle rispettive nazioni, motivo per cui hanno flussi migratori consistenti, che hanno tuttavia subito delle flessioni a seguito della crisi economica che ha colpito entrambi i paesi.

Il confronto prende spunto dal 'Piano triennale per l'integrazione delle persone straniere immigrate per gli anni 2017-2019' della regione Friuli Venezia Giulia e dal 'Pla de ciutadania i de les migracions 2017-2020' della Comunità autonoma della Catalogna, con l'obiettivo di confrontare le politiche d'integrazione proposte dalle due regioni; viene poi analizzato l'atteggiamento assunto da partiti, movimenti e politici di spicco nelle rispettive arene politiche nei confronti del tema dell'immigrazione, cercando di capire se prevalga una concezione inclusiva o esclusiva nei confronti degli immigrati.

¹ ARLeF (Agjenzie Regionâl pe Lenghe Furlane), via della Prefettura 13, 33100, Udine, e-mail: marco.torresin@regine.fvg.it

1. Introduzione

Negli ultimi anni, all'immigrazione di lungo periodo, radicata e stabile e ormai presente da decenni nei paesi dell'Europa Occidentale, si è affiancata un'immigrazione emergenziale, legata all'arrivo costante di profughi e richiedenti asilo. Ciò ha comportato che attualmente i flussi di immigrati per motivi umanitari sono superiori a quelli per motivi lavorativi ed economici.

A causa di questi fenomeni, il tema dell'immigrazione e delle paure legate all'afflusso di migranti e richiedenti asilo sono diventati centrali nel dibattito politico dei paesi dell'Unione Europea. Tuttavia, nella maggior parte dei casi la discussione si è limitata a slogan e frasi ad effetto, quando invece il tema dell'integrazione e delle politiche di accoglienza rappresentano dei temi fondamentali per il futuro di numerose nazioni europee. Tenendo conto dei trend demografici che caratterizzano alcuni paesi europei, nel lungo periodo, efficaci politiche di integrazione si dimostreranno fondamentali allo sviluppo di efficaci modelli pensionistici e di welfare.

La diversità culturale nelle società europee è al giorno d'oggi un fatto assodato. Già a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, con la caduta dei sistemi coloniali, paesi quali il Regno Unito, la Francia, il Belgio, i Paesi Bassi e il Portogallo hanno dovuto fare i conti con le ondate migratorie di popolazioni provenienti dalle colonie. Gli anni sessanta e settanta hanno invece visto coesistere sia una migrazione interna europea (dai paesi del sud europeo verso il centro e nord Europa) sia esterna al continente. La gestione della diversità in tali società ha seguito diversi modelli concettuali: il multiculturalismo, l'assimilazionismo e l'interculturalismo. Il multiculturalismo, nato ed implementato nel mondo anglosassone (in Europa specialmente nel Regno Unito), si basa sulla tolleranza e sull'accettazione dei gruppi sociali considerati minoritari e vede la diversità culturale come una ricchezza da preservare. Un modello differente, che predilige preservare l'eguaglianza piuttosto che la diversità culturale, è quello dell'assimilazionismo (nel contesto europeo è stato sviluppato in Francia, che ha definito la cittadinanza repubblicana basandola su un modello culturale esplicitamente francofono e francese). Infine, il terzo modello, l'interculturalismo, vede combinare il rispetto alla differenza tipico del multiculturalismo con la difesa del principio di uguaglianza che caratterizza l'assimilazionismo (Generalitat de Catalunya, 2017, pp.9-10). I paesi del nord e del centro Europa hanno dovuto affrontare la questione dell'immigrazione già negli anni cinquanta e sessanta e per questo motivo hanno sviluppato modelli di incorporazione dei migranti antecedentemente alle grandi ondate che hanno caratterizzato la fine dello scorso secolo. Lo stesso non è avvenuto nei paesi dell'Europa mediterranea, che si sono trovati a dover ricevere gli afflussi migratori degli anni novanta senza aver prima sviluppato una coerente politica di accoglienza (Garzon, 2015, p.7).

Questo saggio si sofferma su Spagna e Italia, due paesi mediterranei che si sono trovati a dover gestire l'integrazione delle persone che arrivavano negli anni novanta-duemila senza aver alcuna esperienza pregressa, dato che fino a quel momento entrambi i paesi erano stati esclusivamente caratterizzati da flussi migratori in uscita verso il nord e centro Europa.

Il punto centrale di questo saggio sarà tuttavia il confronto dei modelli di accoglienza proposti dalle due regioni Friuli Venezia Giulia e Catalogna. Infatti, per una valida implementazione dei piani di integrazione, è fondamentale la collaborazione e il coinvolgimento dei vari attori istituzionali ed il coordinamento e l'indirizzo dato a livello regionale emerge come dimensione cruciale nella gestione della diversità.

La scelta di confrontare queste due regioni è principalmente dovuta al fatto che sono caratterizzate dalla presenza di minoranze etniche e linguistiche, di forti identità locali con conseguenti aspirazioni autonomistiche ed indipendentistiche. Entrambe le realtà presentano delle condizioni economiche migliori della media nazionale, motivo per il quale risultano appetibili per chi è alla ricerca di un lavoro, anche se va

sottolineato come la flessione economica che ha colpito entrambi i paesi abbia avuto ripercussioni anche sulle economie locali dei due territori qui presi in considerazione. Inoltre, le due regioni, in virtù delle loro specificità storiche-culturali, hanno ottenuto dagli stati centrali degli specifici statuti di autonomia e per tale motivo esistono degli spazi di azione di cui altri enti territoriali italiani e spagnoli non possono usufruire.

In aggiunta a ciò, va tenuto in considerazione che entrambe sono regioni di frontiera, aspetto che ha influenzato in maniera determinante la storia di tali territori. A tal proposito basta solo pensare alla tormentata storia del Friuli Venezia Giulia nel ventesimo secolo: ad inizio secolo la regione era divisa tra il Regno d'Italia e l'Impero Austro-ungarico ed ha pagato a caro prezzo, sia dal punto di vista economico sia sotto l'aspetto socio-culturale, la presenza della cortina di ferro alla sua frontiera orientale fino a due decenni fa. La creazione dello spazio Schengen e la caduta delle frontiere hanno fatto sì che i confini geografici e mentali che avevano caratterizzato il secolo precedente diventassero un ricordo e le due regioni sono diventate territori strategici in chiave europea sia da un punto di vista logistico-economico sia sotto il profilo culturale, presentandosi quali punti di raccordo tra varie culture ed identità. Tuttavia, negli ultimi tempi, l'acutizzarsi del fenomeno migratorio ha visto la messa sotto stato d'accusa della libertà di circolazione nell'area Schengen e numerosi governi hanno spinto affinché fosse possibile ripristinare i controlli ai confini, creando l'effetto collaterale che tali frontiere sono diventate nuovamente fonte di tensione come non accadeva da parecchio tempo. Il Nord Est italiano ha dovuto fare i conti con questa nuova realtà a seguito della reintroduzione da parte dell'Austria dei controlli alle frontiere (solo temporanei, ma che hanno comunque avuto un forte impatto, non solo sulla dialettica politica ma anche sul piano culturale, considerando la particolare realtà del Sudtirolo) mentre la Catalogna è stata meno coinvolta da questo punto di vista, in considerazione della minore consistenza dei flussi di migranti provenienti dalla Spagna e quindi una minore sensibilità alla questione da parte del governo francese (che ha invece reintrodotti i controlli al confine con l'Italia).

La reintroduzione dei controlli alle frontiere è un esempio sintomatico delle problematiche che il fenomeno dell'immigrazione porta intrinsecamente, con il pericolo di intaccare delle realtà che sembravano oramai assodate e di andare a modificare degli equilibri difficilmente raggiunti nei decenni passati, quali la creazione dell'area Schengen ma anche i rapporti tra Italia e Austria e la sopracitata questione Sudtirolese.

Anche per questo motivo è fondamentale il contributo apportato dalle regioni e questo saggio si prefigge di verificare e comprendere se in territori caratterizzati dalla presenza di minoranze storiche e particolari condizioni geografiche, l'implementazione delle politiche di accoglienza assume caratteristiche specifiche. Sarà perciò interessante vedere se le due regioni, in considerazione degli spazi di azione forniti dai rispettivi statuti di autonomia, sono riuscite ad elaborare delle politiche di integrazione in grado di valorizzare le realtà locali da un lato, e di integrare a pieno i nuovi arrivati dall'altro.

Il saggio è strutturato come segue. La prossima sezione introduce i due casi, mentre la terza sezione propone un confronto sulla base dei documenti programmatici redatti dalla *Generalitat de Catalunya* e dalla Regione Friuli Venezia Giulia. Nella sezione successiva viene confrontato l'atteggiamento assunto da partiti, movimenti e politici di spicco nelle rispettive arene politiche nei confronti del tema dell'immigrazione, cercando di capire se prevalga una concezione inclusiva o esclusiva nei confronti degli immigrati. Infine, la quinta sezione conclude il saggio.

2. Introduzione ai due casi: il Friuli Venezia Giulia e la Catalogna

Le regioni considerate nel presente saggio sono state scelte a causa di una serie di fattori che le accomunano. Precedentemente si è già accennato al fatto che entrambe si caratterizzano per la presenza di minoranze linguistiche ed etniche e per delle condizioni economiche migliori rispetto alla media nazionale italiana e spagnola. Il confronto risulta essere interessante anche perché consente di paragonare due modelli regionalisti, quello italiano e quello spagnolo, che presentano caratteristiche divergenti. Inoltre, mentre la Catalogna presenta una quota importante d'immigrati provenienti dall'America Latina (quindi un'immigrazione di lungo termine, facilitata da ragioni culturali e linguistiche), il Friuli Venezia Giulia ha una forte presenza di cittadini stranieri provenienti dall'Est Europa, principalmente dall'ex-Jugoslavia (un'immigrazione dovuta alla vicinanza di tali regioni con il nord-est italiano e presumibilmente di medio-breve termine). E' perciò interessante analizzare come queste differenze hanno condizionato l'atteggiamento degli attori politici e come le politiche d'integrazione proposte dalle due regioni siano influenzate da queste divergenze.

Nell'analizzare il profilo demografico delle due regioni, è necessario porre in evidenza due differenze rilevanti. In primo luogo, la popolazione della Catalogna ammonta ad oltre 7 milioni di persone, mentre il Friuli Venezia Giulia si ferma a poco più di 1 milione di abitanti. La seconda diversità è costituita dal fatto che la capitale della Catalogna è il secondo centro industriale e finanziario in Spagna ed un centro di oltre 1 milione e mezzo di abitanti, mentre il capoluogo del Friuli Venezia Giulia conta circa 200 mila abitanti ed, anche a causa della sua posizione di confine, risulta essere abbastanza marginale non solo nelle dinamiche nazionali, ma anche in quelle regionali.

Nelle prossime due sezioni verranno esaminate nello specifico le due realtà regionali, andando ad analizzare i dati demografici delle popolazioni straniere lì residenti.

2.1 Il Friuli Venezia Giulia, porta dei Balcani

Prima di analizzare il fenomeno migratorio in Friuli Venezia Giulia, è necessario un breve excursus che aiuterà a comprendere il motivo di alcune tendenze che si riscontrano in quella regione.

Come detto in precedenza, tale territorio è collocato nell'estremo Nord Est italiano, dove la cultura latina, germanica e slava entrano in contatto e si mescolano tra di loro. Come si evince dal nome, la regione è composta dalle aree storiche del Friuli e della Venezia Giulia, che hanno contesti storici e culturali differenti. Da una parte, il Friuli si caratterizza per un forte senso d'identità dovuto al fatto che lì si parla la lingua friulana, una parlata retoromanza strettamente affine al ladino delle Dolomiti e al romancio parlato in Svizzera; in aggiunta a ciò, dialetti sloveni e tedeschi sono parlati in alcune parti del Friuli. Dall'altra, la Venezia Giulia corrisponde grosso modo ad i territori che l'Italia ha ottenuto al termine della Prima guerra mondiale e dove convivono italiani e sloveni. Le differenze non si limitano all'aspetto culturale ma riguardano anche l'aspetto socio-economico. Fino alla fine degli anni novanta entrambe le aree hanno pagato l'instabilità creata dal confine con la Jugoslavia; tuttavia, a partire dagli anni settanta il Friuli ha subito una grande trasformazione, passando dall'essere un'area di forte emigrazione a divenire una destinazione d'immigrazione, prendendo parte attiva al cosiddetto "modello Nord Est" caratterizzato dalla piccola e media impresa (Valdevit, 1997, p.438). Al contrario, Trieste non ha sperimentato una simile crescita economica in quegli stessi anni. La città giuliana ha cessato di essere il porto e un centro logistico fondamentale dell'impero Asburgico, diventando un capoluogo di provincia all'estrema periferia italiana (Zago, 2000, p.22) e un'area economicamente depressa fortemente basata sul settore pubblico. Anche per questi motivi,

Trieste non ha assunto il ruolo che invece Barcellona ha per la Catalogna, e la regione Friuli Venezia Giulia vede una grossa rivalità e un forte dualismo tra Trieste ed il capoluogo friulano Udine. Infine, ai fini della nostra analisi, vale la pena di sottolineare che, sia lo sviluppo della piccola e media impresa in Friuli sia un'economia basata sul settore pubblico a Trieste, hanno fatto sì che già nella seconda metà del ventesimo secolo la regione cominciasse a convivere con il fenomeno dell'immigrazione, seppur limitato e prevalentemente interno. Infatti, anche per effetto dei numerosi militari che dopo aver prestato servizio nelle numerose caserme presenti sul confine orientale sceglievano di rimanere in Friuli Venezia Giulia, la regione ha sperimentato dei flussi di emigrazione provenienti dal meridione italiano, seppur in forte ritardo e in misura minore rispetto a quanto era avvenuto nel triangolo industriale del Nord Ovest italiano.

Passando ad analizzare i dati riguardanti il fenomeno migratorio, Trieste risulta il comune dove risiede il maggior numero di stranieri (19.764), mentre Monfalcone, Prata e Pravisdomini sono i comuni che presentano la più alta incidenza sulla popolazione totale (Regione Friuli Venezia Giulia, 2018). A Monfalcone gli stranieri ammontano ad oltre 1/5 della popolazione e lavorano principalmente nello stabilimento Fincantieri e nel suo indotto. Nella cittadina portuale la comunità più numerosa è quella bengalese, che conta attorno alle 2 mila persone, seguita dai bosniaci (Blasich, 2017). Prata e Pravisdomini sono invece due comuni della provincia di pordenonese, al confine con il Veneto, che ben rappresentano i territori che nella seconda metà del ventesimo secolo hanno visto il boom della piccola e media impresa. Si può perciò comprendere come le dinamiche di sviluppo socio-economico analizzate nel paragrafo precedente vadano ad influenzare al giorno d'oggi i flussi migratori e la distribuzione degli stranieri nel territorio regionale.

Se a Monfalcone i cittadini provenienti dal Bangladesh risultano essere la comunità nettamente più numerosa, a livello regionale risultano essere solamente al nono posto tra i gruppi di stranieri residenti. Analizzando le 10 comunità principali di immigrati residenti in Friuli Venezia Giulia, ben 5 sono di paesi balcanici (Albania, Serbia, Croazia, Kosovo e Bosnia Erzegovina) e 2 di paesi dell'est europeo (Romania ed Ucraina). Il fatto di essere la prima regione italiana provenendo da est, e quindi la posizione geografica, sembra fortemente influenzare le dinamiche demografiche locali: fra i cittadini non comunitari presenti in regione, il 39,3% proviene dall'Europa Centro Orientale (Anpal, 2016, p.7). Al primo posto vi è la comunità rumena (dato non sorprendente, in considerazione del fatto che grazie alla cittadinanza comunitaria i cittadini rumeni possono spostarsi agevolmente all'interno dell'Unione Europea) seguita dai gruppi di albanesi, serbi e ucraini (Regione Friuli Venezia Giulia, 2018). Bisogna sottolineare che gli appartenenti alle varie comunità minoritarie spesso sono concentrati compattamente in un determinato territorio, come già visto in precedenza per la comunità bengalese di Monfalcone o per i serbi di Trieste (2/3 dei serbi residenti in regione vivono nella città giuliana). Infine, vale la pena di menzionare il dato relativo agli Stati Uniti: a causa della base Nato di Aviano, in regione risulta esserci una cospicua presenza di cittadini statunitensi (Anpal, p.7).

Il 53% dei stranieri residenti è di genere femminile (Regione Friuli Venezia Giulia, 2018). Questa statistica è fortemente condizionata dai gruppi provenienti dall'est Europa: oltre l'80% degli appartenenti alla comunità ucraina sono di genere femminile, oltre il 70% della comunità russa, il 67% del gruppo moldavo (Anpal, p.7). L'incidenza femminile più elevata si riscontra nei piccoli comuni, principalmente di montagna, dove in molti casi la presenza femminile è motivata dall'occupazione in lavori di cura e assistenza alle persone anziane (Regione Friuli Venezia Giulia, 2017, p.5). Sono invece connotate da una maggiore presenza maschile i gruppi del Pakistan (85,5%), Egitto (71,8%) e Senegal (68,8%) (Anpal, p.7).

L'età media degli stranieri residenti è di poco inferiore ai 35 anni, 12 anni in meno della media regionale; dato non sorprendente, poiché stiamo parlando della seconda regione italiana per età media più alta. Infatti, in Friuli Venezia Giulia, i cittadini con più di 64 anni sono più del doppio di quelli con meno di 14 anni, mentre tra gli stranieri sono un quarto (Regione Friuli Venezia Giulia, 2018). Questo dato viene confermato

dall'analisi del mercato del lavoro, dove la coorte di età prevalente tra i cittadini stranieri è quella 30-44 anni, mentre la classe di età maggiormente rappresentata tra gli italiani è quella 45-59 anni (Anpal, p.14).

Il quadro che traspare dai dati finora riportati è quello di un'immigrazione spesso dovuta a fattori geografico-culturali e, in considerazione della vicinanza dei paesi di provenienza e dello sviluppo economico che alcuni di questi paesi stanno vivendo o potranno vivere nel futuro (in caso di adesione all'Unione Europea dei paesi dei Balcani Centro Meridionali), è ipotizzabile che parte degli stranieri residenti attualmente in regione rientreranno in futuro nei loro paesi di provenienza. Un secondo dato rilevante è che la presenza della popolazione immigrata abbassa notevolmente l'età media della popolazione regionale: questo dato potrà rivelarsi di grande importanza nei decenni a seguire.

All'immigrazione di lungo periodo si è ultimamente affiancato il fenomeno dell'arrivo consistente e crescente di profughi. A partire dal 2015 si sono intensificate le ondate migratorie, con stranieri in fuga da conflitti e persecuzioni. La regione Friuli Venezia Giulia si è trovata in grande difficoltà, dovendo gestire da un lato i migranti provenienti dalle regioni dell'Italia meridionale e ripartiti dal governo nazionale in tutto il territorio nazionale e dall'altro dovendo far fronte agli stranieri giunti autonomamente via terra percorrendo la cosiddetta "rotta balcanica". Secondo i dati delle prefetture, la massima parte dei richiedenti asilo presenti nel territorio regionale (92,7% del totale) sono arrivati dai Balcani, risalendo la penisola dopo essere entrati in Europa attraverso i valichi tra Turchia e Bulgaria o tra Grecia e Macedonia (Regione Friuli Venezia Giulia, 2017, p.6). Nel 2016 i soggiornanti per richiesta di asilo, motivi umanitari e protezione sussidiaria erano 6143, provenienti principalmente da Pakistan e Afghanistan (Regione Friuli Venezia Giulia, 2018); secondo i dati forniti dalle prefetture di Gorizia, Pordenone, Udine e Trieste nel mese di maggio 2018, Pakistan e Afghanistan si confermano i principali stati di provenienza di richiedenti asilo (con una netta preponderanza di pakistani). I flussi d'ingresso per motivi umanitari hanno caratteristiche molto peculiari, dato che il 97% dei casi si tratta di uomini e il 74% di uomini celibi (Regione Friuli Venezia Giulia, 2017, p.6).

La regione ha provveduto a gestire l'emergenza in vari modi: i richiedenti asilo sono stati ripartiti tra il Cara (Centro di accoglienza per richiedenti asilo, nel territorio di Gradisca d'Isonzo, con una capienza di 200 posti), i Cas (Centri di accoglienza straordinari, consistenti in strutture private con cui sono state formalizzate delle convenzioni apposite) e la rete Sprar (rete di enti locali che per realizzare progetti di accoglienza integrata accede al Fondo nazionale per le politiche e i servizi all'asilo, avvalendosi del supporto di realtà del terzo settore).

2.2 Catalogna, tra accoglienza ed indipendenza

Tra il 2000 e il 2010 la popolazione della Catalogna è aumentata del 20%, passando da poco più di 6 milioni a quasi 7 milioni e mezzo, un aumento provocato in larga parte dall'immigrazione (Saeed, 2017). Va tuttavia sottolineato come, a causa della crisi economica, questo trend si sia arrestato negli ultimi anni: nel 2017 la popolazione è aumentata di solo 30 mila unità rispetto a 7 anni prima (Idescat, 2018).

L'atteggiamento tenuto dagli attori politici catalani è sicuramente uno dei fattori che hanno permesso un simile fenomeno. Il discorso dei partiti politici catalani è infatti da sempre caratterizzato da un atteggiamento positivo nei confronti dell'immigrazione e dall'idea della Catalogna quale terra di accoglienza (Zuber, 2014, p.7). Secondo quanto affermato in una recente intervista da Nuria Camps, delegata al settore immigrazione di ERC (Sinistra Repubblicana di Catalogna, partito indipendentista di sinistra), questo atteggiamento è dovuto al fatto che il nazionalismo catalano, avendo subito molte discriminazioni nel passato, è oggi molto rispettoso nei confronti delle lingue e delle culture degli stranieri che arrivano in Catalogna; Camps

sottolinea che un simile approccio comporta che i nuovi arrivati percepiscano il nazionalismo catalano come un qualcosa di non aggressivo, a differenza del nazionalismo spagnolo, che non esita a definire razzista (Villarino, 2017). Da queste parole emerge un fattore fondamentale per comprendere le politiche d'integrazione sviluppate in Catalogna: il conflitto centro-periferia, tra lo stato spagnolo e la Catalogna. L'arena politica regionale è dominata dalla contrapposizione tra i partiti nazionalisti/indipendentisti che parteggiano per l'autodeterminazione della Catalogna da un lato e i partiti che rappresentano e parteggiano per lo stato spagnolo dall'altro, avendo quindi una competizione che si basa sulle questioni della identità nazionale e della divisione di competenze tra stato centrale e Catalogna (Alonso, 2012). Il dibattito sull'immigrazione e integrazione sono stati depoliticizzati dai partiti indipendentisti, che hanno preferito incentrare la battaglia politica sul fatto che gli immigrati debbano essere integrati e debbano imparare solamente la lingua e la cultura catalana, posizione osteggiata dai partiti centrali che chiedevano il mantenimento e la promozione del bilinguismo (Zuber, pp.14-16).

Un altro fattore da tenere in considerazione quando si analizza il contesto catalano è che la popolazione regionale è cresciuta esponenzialmente nell'ultimo secolo grazie all'immigrazione interna spagnola. Già negli anni venti, grazie ai lavori pubblici promossi dalla dittatura di Primo de Rivera, molta gente si trasferì (specialmente nella città di Barcellona) principalmente dall'Andalusia, dall'Aragona e dalle regioni di Murcia e Valencia. Come accaduto in Friuli Venezia Giulia, anche la regione localizzata all'estremo Nord Est della penisola iberica si trovò a dover gestire l'arrivo di ondate migratorie provenienti da altre regioni spagnole. Vale la pena sottolineare che parte di tali immigrati provenivano da aree della Comunità valenziana e dell'aragonese dove si parlava il catalano. Già negli anni venti si poneva la questione dell'identità e della lingua catalana, avendo da una parte i catalani e gli immigrati di lingua catalana e dall'altra le persone che si trasferivano dal sud della Spagna, visti con sospetto e come una potenziale minaccia per la lingua ed identità locale (Climent-Ferrando, 2012, p.11). Fu però negli anni del Franchismo che si assistette alla fase più poderosa di mobilità interna, con molti spagnoli provenienti dalle zone rurali che si trasferivano per lavorare nelle industrie catalane (Minder, 2012). In quel periodo, i flussi migratori dovuti a ragioni economiche coincidevano con le politiche patriottiche e nazionalistiche promosse dal Caudillo, che si proponeva tramite una massiccia emigrazione dal sud del paese di indebolire l'identità e la cultura catalana (Climent-Ferrando, p.12). A differenza di quanto accaduto in Friuli Venezia Giulia, l'emigrazione interna in Spagna è cominciata ben prima del boom economico che ha portato la Catalogna a diventare una delle economie più performanti del Europa mediterranea: parte delle fortune della Catalogna sono quindi ascrivibili agli immigrati che, nelle varie ondate migratorie, hanno raggiunto Barcellona e dintorni.

Per comprendere l'importanza assunta dalla comunità immigrata in Catalogna, basta pensare che nel caso diventasse uno stato autonomo, la Catalogna sarebbe la terza nazione europea con la più alta percentuale di islamici nell'Europa occidentale, appena dietro Francia e Belgio (Kern, 2012). A causa della sua posizione strategica tra centro e nord Europa ed i paesi del Maghreb, la regione ha ricevuto sia un'immigrazione interna europea (principalmente costituita da turisti del nord Europa, delle classi medio-alte, che si sono trasferiti in Spagna per le migliori condizioni climatiche), sia una seconda immigrazione di lavoratori poco qualificati dall'Africa (Garzon, p.6). A questi due gruppi vanno poi aggiunti gli immigrati giunti dall'America Latina, che in Catalogna risultano tuttavia essere meno numerosi che nel resto della Spagna, principalmente a causa del fattore linguistico (El Mundo, 2014). Andando ad analizzare le principali nazioni di origine degli stranieri residenti in Catalogna nel periodo 2012-2017, il primo dato ad emergere è un netto declino delle presenze di cittadini latino-americani. Se nel 2012 ben 4 tra i 10 gruppi di stranieri più presenti erano sudamericani (provenienti da Ecuador, Bolivia, Colombia e Peru), 5 anni dopo solo gli ecuadoregni si confermano nella top 10, posizionandosi al quarto posto con quasi 200 mila persone (Idescat, 2017). Questa diminuzione è dovuta sia al fatto che molti hanno lasciato la Catalogna a causa della crisi economica

(Garzon, p.9), sia perché in tanti hanno acquisito la cittadinanza spagnola (Generalitat de Catalunya, 2014, p.21). Tra i gruppi di stranieri residenti attualmente più numerosi risultano esserci i rumeni al primo posto (analogamente a quanto accade in Friuli Venezia Giulia), seguiti dai marocchini, dai cittadini del Gambia e dai già citati ecuadoregni; nella top 10 compaiono inoltre cinesi, pakistani e tedeschi, a comprova del fatto che turisti del nord Europa coesistono con lavoratori poco qualificati provenienti da nazioni povere (Idescat, 2017). Similmente a quanto detto in precedenza per il Friuli Venezia Giulia, anche in Catalogna gli immigrati si sono spesso concentrati compattamente in delle determinate aree, stabilendosi in zone dove già esistevano gruppi di loro connazionali. Per esempio, la comunità romena si è principalmente dislocata nelle città e centri costieri, quali Tarragona, Lloret de Mar e Vilanova i la Geltrù, mentre gli ucraini (che risultano essere il decimo gruppo più numeroso) si sono stabiliti nell'entroterra, nelle città di Guissona, Tarrega e Lleida (Climent-Ferrando, p.18).

Gli immigrati in Catalogna sono andati ad occupare quelle mansioni lavorative che fino a trenta anni fa erano svolte dai catalani ma che oggi, essendo poco redditizie, vengono svolte da lavoratori poco qualificati provenienti dall'estero (principalmente nel settore del commercio al dettaglio, dell'agricoltura e dell'industria). Come accade in Friuli Venezia Giulia, le donne sono impiegate principalmente in lavori domestici, legati alla cura e assistenza di persone anziane e alle pulizie (Garzon, p.8). Un'altra analogia tra le due regioni è data dal fatto che anche in Catalogna l'età media dei cittadini immigrati è più bassa rispetto a quella degli spagnoli: se per il primo gruppo il dato si attesta sui 32 anni, per il secondo si sale a 43 anni (Generalitat de Catalunya, p.21).

Il quadro che traspare dall'analisi della popolazione immigrata residente in Catalogna è abbastanza simile a quello ottenuto per la regione italiana. Vi sono flussi fortemente condizionati da ragioni culturali, con molti latino-americani che prediligono la Spagna per ragioni linguistiche (anche se ultimamente, a causa della crisi, questo trend ha subito una diminuzione), mentre nel Nord Est italiano i flussi di cittadini provenienti dalla ex-Jugoslavia sono guidati da ragioni di vicinanza territoriale più che da ragioni culturali. In aggiunta a ciò, anche in Catalogna è stata confermata la tendenza di avere una popolazione immigrata relativamente giovane, che abbassa l'età media della popolazione regionale.

Per quanto riguarda la crisi migratoria, la Spagna è stata toccata più marginalmente dal fenomeno. In particolar modo, la Catalogna non si trova in una posizione geografica sensibile come quella del Friuli Venezia Giulia: le frontiere ed aree di transito spagnole più interessate dal problema sono quelle delle enclave in territorio marocchino di Ceuta e Melilla e gli aeroporti Barajas di Madrid e El Prat di Barcellona (Aida, 2017, p.32). Gli ultimi dati disponibili riguardanti le richieste di asilo risalgono al 2016, anno in cui in Catalogna sono pervenute 1.834 domande. Venezuela, Ucraina, El Salvador ed Honduras sono i paesi di provenienza della maggioranza dei richiedenti asilo (Ministerio del Interior, 2017, p.47).

In merito all'organizzazione del sistema di accoglienza, le città ed i comuni spagnoli ricevono i richiedenti asilo ma non sono coinvolti in politiche di integrazione, ne ricevono fondi per implementare tali politiche. Il governo ha deciso di affidare l'amministrazione di tali attività a delle ONG con esperienza in quel specifico campo. Lo stato provvede a coprire i bisogni fondamentali delle persone che richiedono protezione internazionale (alloggio, mantenimento e assistenza psicologica) per un periodo tra i sei ed i nove mesi, in base al caso specifico (Ajuntament de Barcelona).

3. Le norme e i programmi per l'integrazione degli immigrati in Friuli Venezia Giulia e Catalogna

Questo capitolo procederà ad analizzare alcuni dei documenti più recenti riguardanti l'accoglienza e l'integrazione redatti nelle due regioni. Più precisamente, si soffermerà sulla Legge regionale 31/2015 "Norme per l'integrazione sociale delle persone straniere immigrate", sul "Piano triennale per l'integrazione delle persone straniere immigrate 2017-2019" e sul "Programma annuale immigrazione 2017" per la regione Friuli Venezia Giulia e sul "Pla de Ciutadania i de les migracions: horitzo 2016" e sul "Pla de Ciutadania e de les Migracions 2017-2020" per la Catalogna.

Prima di procedere ad analizzare tali documenti, vale la pena di soffermarsi sulla situazione che caratterizza le due regioni qui studiate. In queste realtà le minoranze storico-linguistiche (i friulani, gli sloveni ed i tedeschi nella regione italiana, i catalani in Spagna) si trovano a coesistere con delle minoranze arrivate più recentemente. Le minoranze storiche e quelle di nuovo insediamento presentano alcune analogie e spesso condividono simili richieste, quali il diritto alla parità di trattamento e alla non discriminazione, il diritto all'identità e alla diversità e il diritto all'effettiva partecipazione negli ambiti culturali, sociali ed economici nella società di appartenenza (Asbjorn, 1993). Se molti stati europei hanno già proceduto a stabilire sistemi per la protezione dei diritti delle minoranze storiche, non sono ancora state create simili politiche riguardanti i diritti delle minoranze originate dall'immigrazione. Questa differenza di trattamento è causata principalmente da due ragioni. Per prima cosa, le minoranze storiche vivono solitamente compatte in specifici territori (come i catalani e friulani nel nostro studio), mentre i componenti delle nuove minoranze vivono dispersi e riuscire a far sentire la propria voce e a far valere le proprie ragioni in una simile condizione risulta più difficile. In secondo luogo, le minoranze che originano dall'emigrazione sono composte da individui che hanno compiuto una determinata scelta, lasciando consapevolmente (non in tutti i casi volontariamente) i propri paesi per emigrare all'estero; nel caso delle minoranze storiche tale decisione volontaria non vi è stata, essendo spesso tali situazioni il risultato di conquiste, colonizzazioni o di cessioni di territori da uno stato all'altro. Quando ci si riferisce ai fondamentali diritti umani, non vi sono differenze tra gli appartenenti alle due categorie minoritarie; tuttavia, gli appartenenti alle minoranze storiche spesso non si accontentano dei modelli basati sulla non discriminazione e sui diritti individuali ma ambiscono all'ottenimento di una condizione di indipendenza per il proprio gruppo minoritario (Medda-Windischer, 2014, p.4). Anche per questo motivo sarà interessante valutare le politiche proposte dalle due regioni, per vedere come gli attori politici abbiano deciso di fare coesistere nuove e vecchie minoranze e di garantire ad entrambe i diritti di cui hanno bisogno.

3.1 La tutela degli immigrati in Friuli Venezia Giulia

3.1.1 Legge regionale 31/2015- Norme per l'integrazione sociale delle persone straniere immigrate

Le prime norme redatte dallo stato italiano con riferimento all'integrazione dei cittadini stranieri risalgono alla fine degli anni novanta. Nel 1998 venne approvato il "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", testo dal quale prende spunto la legge regionale 31/2015 che detta le norme per l'integrazione sociale delle persone immigrate in Friuli Venezia Giulia e che viene qui di seguito analizzata.

Questa norma rappresenta il riferimento normativo che negli anni successivi ha ispirato la redazione dei piani annuali e pluriennali di integrazione, che hanno portato alla creazione di una Consulta funzionale all'osservazione della corretta implementazione dei medesimi piani.

Il capo I chiarisce i principi e le finalità della legge, sottolineando come si intenda realizzare un'accoglienza solidale e integrare le persone migranti presenti sul territorio all'interno di una società coesa e plurale che sia in grado di valorizzare le culture di origine e le tradizioni delle stesse (Art. 1, comma 1 e comma 4 b). Viene indicato quale obiettivo la piena integrazione da ottenere attraverso la creazione di efficaci canali di informazione per assicurare alle persone immigrate l'informazione su diritti e doveri previsti dalla legislazione, affinché in un secondo momento vi possa essere la partecipazione dei nuovi arrivati alla vita pubblica, promuovendo percorsi che portino alla valorizzazione dei rapporti interculturali quali elementi fondamentali per la crescita della società e per la riduzione dei processi di isolamento (Art. 1, comma 4d e comma 4f).

Rilevante per la nostra analisi è quanto riportato nel capo II, che determina l'assetto istituzionale e le funzioni assunte dalla regione nella programmazione. L'ente regionale è chiamato ad attuare gli interventi ad esso attribuito sia dalla normativa statale, sia da quella europea. Esso deve provvedere ad adottare il Piano triennale degli interventi ed i relativi Programmi annuali; promuovere progetti a supporto degli interventi di prima accoglienza, lavorando quale ente di raccordo tra il governo nazionale, le Prefetture e gli Enti locali; erogare i contributi necessari all'attuazione degli interventi previsti dai programmi annuali; curare l'aggiornamento degli operatori della pubblica amministrazione e delle associazioni che svolgono servizi in materia di immigrazione; valutare l'efficacia degli interventi attuati nel territorio regionale ed infine promuovere e attuare progetti e politiche mirate alla diffusione tra gli immigrati della legge in questione e dei doveri di cittadinanza (Art. 3). Gli articoli 4 e 5 stabiliscono invece l'importanza del principio di sussidiarietà orizzontale, riconoscendo l'imprescindibilità del contributo fornito dagli enti locali, dalle associazioni di volontariato e dalle organizzazioni senza scopo di lucro.

Il capo III disciplina la pianificazione delle norme per l'integrazione, programmando la creazione di una Consulta regionale per l'integrazione delle persone straniere immigrate (Art.9) e prevedendo la predisposizione di piani triennali ed annuali allo stesso scopo (Artt. 6 e 7).

Il capo IV si sofferma sugli interventi per il diritto d'asilo e per la tutela dei minori stranieri non accompagnati, prevedendo che la regione partecipi, nell'ambito delle proprie competenze, a favorire l'esercizio del diritto di asilo, l'accoglienza e l'integrazione sociale dei richiedenti asilo, dei rifugiati e dei titolari di protezione sussidiaria o umanitaria presenti sul territorio regionale (Art.11, comma 1). La regione è impegnata, attraverso il Tavolo istituzionale regionale sulla protezione internazionale, ad attuare le strategie operative stabilite dal Ministero degli interni, garantendo il coinvolgimento degli Enti locali, degli Enti del servizio sanitario regionale e delle realtà associative e del terzo settore nell'organizzazione di un sistema di accoglienza diffusa, inclusiva e condivisa con le comunità (Art.11, comma 2). L'Art.12 disciplina la lotta alla discriminazione, riconoscendo nel Garante regionale dei diritti della persona l'ente interposto a svolgere le funzioni di osservazione, monitoraggio e assistenza nei confronti delle persone vittime di discriminazioni nonché di situazioni di sfruttamento; l'Art.13 determina le iniziative che la regione deve attuare per promuovere le iniziative di rientro ed inserimento nei Paesi di origine delle persone straniere presenti nel territorio del Friuli Venezia Giulia, mentre l'Art.14 si sofferma sugli interventi che l'ente regionale deve promuovere a favore dei minori stranieri non accompagnati.

Il capo V articola gli interventi di settore, stabilendo le forme d'intervento che la regione è autorizzata a promuovere nei campi dell'accoglienza e dell'inserimento abitativo, dei servizi territoriali, dell'istruzione e dell'educazione, della comunicazione interculturale, dell'assistenza socio-sanitaria, dell'inserimento lavorativo e della formazione professionale (le iniziative attuate in tali campi verranno analizzate in dettaglio nella prossima parte, destinata all'analisi del piano triennale 2017-2019 e del piano annuale per il 2017). Il testo legislativo si conclude con il capo VI, dove sono disciplinate le disposizioni transitorie e le norme finanziarie e in materia di documentazione amministrativa.

3.1.2 Piano triennale per l'integrazione delle persone straniere immigrate 2017-2019

Come appena visto, l'Art. 3 stabilisce la predisposizione di un piano per l'integrazione degli stranieri residenti che abbia validità triennale; l'Art.6 qualifica tale piano quale strumento che "definisce gli indirizzi e le linee strategiche relative agli interventi idonei a perseguire l'integrazione degli stranieri nel rispetto delle diverse culture e fedi religiose e dei principi fondamentali della Costituzione italiana e atti ad accompagnare l'eventuale volontario rientro nei paesi di origine".

Tale piano ha il ruolo di cornice di riferimento comune per lo sviluppo di politiche regionali e territoriali negli ambiti delineati nel capo V. Da una parte delinea un potenziamento delle politiche sociali a favore delle fasce più fragili della popolazione straniera, dall'altra consolida l'approccio inclusivo verso l'integrazione delle persone immigrate stabilmente residenti in Friuli Venezia Giulia (Regione Friuli Venezia Giulia, 2017, p.3). Il Piano è approvato dalla Giunta regionale su proposta dell'Assessore competente in materia di immigrazione di concerto con gli assessori competenti in materia di infrastrutture, salute, lavoro e istruzione, sentito il Consiglio delle autonomie locali e la competente Commissione consiliare (Art.6, comma 3). Il Piano 2017-2019 prevede (ai sensi dell'Art 6, comma 4) l'indizione della Prima Conferenza regionale sull'immigrazione, quale occasione di incontro e di scambio tra cittadini italiani, persone straniere immigrate ed enti interessati dall'implementazione delle politiche di accoglienza, con l'obiettivo di condividere il Piano e di apportare eventuali aggiornamenti o miglioramenti.

Per il triennio 2017-2019 l'amministrazione regionale ha scelto di intervenire sulle seguenti quattro macro-linee di intervento: operare per l'integrazione delle persone straniere stabilmente residenti, intervenire per stabilizzare e strutturare la gestione delle persone richiedenti protezione internazionale, potenziare gli interventi per le persone in condizione di vulnerabilità e favorire il Rientro Volontario Assistito (Regione Friuli Venezia Giulia, p.8). Per ciascuna linea di intervento viene proposto un approccio multisettoriale, facendo riferimento agli ambiti delineati nel capo V della Legge Regionale 31/2015.

Con riferimento all'integrazione delle persone straniere stabilmente residenti e dei richiedenti protezione internazionale, il piano propone interventi nei seguenti campi:

-servizi territoriali (Art.16 della L.R. 31/2015): iniziative volte alla diffusione delle informazioni su diritti, doveri ed opportunità per i destinatari delle iniziative del presente piano, da promuovere nei vari territori della regione grazie alla collaborazione tra la Direzione Regionale cultura, sport e solidarietà, gli Enti locali (in forma singola o associata) e le organizzazioni del terzo settore impegnate nei servizi territoriali.

-accoglienza ed inserimento abitativo (Art.17 della L.R. 31/2015): interventi da attuare al fine di offrire delle strutture per l'ospitalità temporanea; favorire, orientare e supportare l'accesso ad un'idonea soluzione abitativa; sostenere la gestione di alloggi sociali in forma collettiva. Tali interventi vanno realizzati grazie alla cooperazione tra la Direzione Regionale cultura, sport e solidarietà, la Direzione Regionale infrastrutture e territorio, gli Enti locali e le organizzazioni del terzo settore nel social housing.

-istruzione ed educazione (Artt.18 e 19 della L.R. 31/2015): azioni proposte con lo scopo di offrire agli studenti stranieri residenti pari condizioni di accesso ai servizi per l'infanzia, ai servizi scolastici e agli interventi in materia di diritto allo studio rispetto ai minorenni italiani; fornire gli adeguati strumenti per l'apprendimento della lingua italiana, dell'educazione civica, dei principi giuridici formativi la cittadinanza italiana e della storia e cultura locali; realizzare azioni finalizzate al superamento delle difficoltà linguistiche e al contrasto dell'abbandono e della dispersione scolastica; realizzare programmi di sostegno a studenti, ricercatori, docenti e tecnici stranieri operanti nelle università e istituti di ricerca della regione. Queste azioni vanno implementate con la collaborazione tra la Direzione Regionale cultura, sport e solidarietà, la Direzione

Regionale lavoro, formazione, istruzione, pari opportunità, politiche giovanili, ricerca e università e le istituzioni scolastiche.

-intercultura (Art.20 della L.R. 31/2015): iniziative volte alla promozione dell'integrazione e allo sviluppo di relazioni interculturali, da promuovere tramite la cooperazione tra la Direzione Regionale cultura, sport e solidarietà, la Direzione Regionale lavoro, formazione, istruzione, pari opportunità, politiche giovanili, ricerca e università, gli Enti locali e le organizzazioni del terzo settore.

-assistenza sociosanitaria (Art.21 della L.R. 31/2015): interventi orientati a fornire agli stranieri regolarmente presenti servizi sanitari in condizione di parità di trattamento e di uguaglianza di diritti e doveri rispetto ai cittadini italiani; garantire la riabilitazione ai titolari di status di rifugiato che hanno subito torture o gravi forme di violenza psicologica, fisica o sessuale; fornire agli immigrati non regolari cure ambulatoriali e ospedaliere urgenti; realizzare interventi di informazione e sensibilizzazione sulla norma vigente in tema di accesso ai servizi sanitari per stranieri; assicurare servizi di mediazione culturale e linguistica; fornire protezione e assistenza alle vittime di violenza, di tratta o di grave sfruttamento. Interventi da realizzare mediante l'intervento della Direzione Regionale cultura, sport e solidarietà, della Direzione Regionale salute, integrazione sociosanitaria, politiche sociali e famiglia, degli Enti del Servizio Sanitario Regionale e delle organizzazioni del terzo settore.

-inserimento lavorativo (Art.22 della L.R.31/2015): azioni da attuare al fine di garantire alle persone straniere immigrate pari opportunità nell'orientamento professionale, nell'inserimento lavorativo e nel sostegno di attività autonome rispetto ai cittadini italiani. Azioni da implementare tramite la collaborazione tra la Direzione Regionale cultura, sport e solidarietà, la Direzione Regionale lavoro, formazione, istruzione, pari opportunità, politiche giovanili, ricerca e università, gli Enti locali e le organizzazioni del terzo settore.

-formazione professionale (Art.23 della L.R. 31/2015): interventi da attuare al fine di garantire la parità di condizioni rispetto ai cittadini italiani per quanto riguarda l'accesso alle attività di formazione professionale, orientamento, formazione continua e tirocinio; attuare corsi di formazione e progetti per la conoscenza della lingua italiana, delle nozioni fondamentali di educazione civica e del funzionamento del sistema istituzionale italiano; riconoscere e certificare le competenze e i titoli di studio acquisiti nei paesi di provenienza. Queste attività devono essere realizzate grazie alla cooperazione tra la Direzione Regionale cultura, sport e solidarietà, la Direzione Regionale lavoro, formazione, istruzione, pari opportunità, politiche giovanili, ricerca e università, gli Enti di formazione e le associazioni di categoria.

Gli interventi per persone in condizione di vulnerabilità sono riferiti ai minori stranieri non accompagnati ed alle vittime di tratta. I minori stranieri non accompagnati si trovano in una situazione che li pone a rischio di vittimizzazione, marginalità, sfruttamento e abusi e per questo la regione sostiene la conclusione dei percorsi scolastici e formativi e di integrazione sociale degli stessi, finanziando in misura pari al 100 per cento le spese sostenute dai comuni per l'accoglienza, la tutela e l'inserimento sociale dei minori nel territorio regionale (Art.14, comma 1 della L.R. 31/2015). Per quanto riguarda le vittime di tratta, la regione gestisce già dal 2008 alcuni progetti contro la tratta, in collaborazione con associazioni del territorio. Obiettivo della regione è quello di proseguire nelle azioni di contrasto alla tratta di esseri umani, in coordinamento con il Piano nazionale antitratta, di incentivare le azioni di comunicazione e sensibilizzazione sul fenomeno, di vigilare sulla dimensione della problematica dello sfruttamento lavorativo.

Infine, per quanto riguarda la attività volte a favorire il Rientro Volontario Assistito, la regione favorisce questa misura per coloro che non vogliono o non possono restare nel territorio regionale e si impegna a costruire una rete di soggetti capaci di orientare e accompagnare il migrante nella scelta, ad avviare nuove misure per la strutturazione di percorsi di formazione da realizzare in collaborazione con gli enti di formazione e favorisce la cooperazione con i paesi terzi.

3.1.3 Programma annuale immigrazione 2017

Il Programma annuale consiste in una concretizzazione annuale degli interventi pianificati su base triennale, stabilendo le priorità di intervento e di spesa per l'anno 2017. La maggior parte delle risorse a disposizione viene destinata alla tutela dei minori stranieri non accompagnati, proponendo misure di alfabetizzazione, rimborsi agli Enti locali che si fanno carico dell'accoglienza e indagini conoscitive al fine di verificare la qualità delle attività di integrazione proposte nel territorio (la previsione di spesa per tali interventi ammonta ad oltre 5 milioni di Euro). Un secondo settore d'intervento, nel quale la regione ha stanziato oltre 2 milioni di Euro, è quello che va a coprire i settori "Istruzione ed educazione", "Intercultura" e "Formazione professionale". Con tali fondi si sono finanziati progetti destinati a favorire l'integrazione scolastica, l'alfabetizzazione di adulti tramite corsi di integrazione linguistica e sociale, progetti scuola-territorio, progetti interculturali, micro e macro progetti locali per richiedenti e titolari di protezione internazionale; infine sono stati assegnati finanziamenti per promuovere iniziative volte a realizzare forme di collaborazione su base volontaria e a titolo gratuito, che vadano a impiegare in modo costruttivo il tempo a disposizione degli ospiti del Cara di Gradisca d'Isonzo. Sono previste inoltre iniziative riguardanti i settori dei "Servizi territoriali" (per un totale di 745 mila Euro), dell' "Accoglienza e inserimento abitativo" (490 mila Euro), dell' "Assistenza socio-sanitaria" (150 mila euro). Sono infine finanziate attività a favore delle vittime di tratta (30 mila Euro) ed è stabilita l'implementazione di una serie di interventi trasversali pluriennali, che consistono nella promozione di attività di monitoraggio, nella creazione di un elenco regionale dei mediatori culturali, nell'istituzione della Consulta regionale per l'integrazione delle persone straniere immigrate e di un Tavolo istituzionale regionale sulla protezione internazionale ed infine nella redazione di un rapporto statistico annuale.

3.2 *La tutela degli immigrati in Catalogna*

La questione della distribuzione di competenze tra lo stato spagnolo e la regione catalana è sempre stata molto importante nel panorama politico regionale. Questa tematica ha influenzato anche il dibattito riguardante l'organizzazione delle politiche di integrazione. Se non vi sono mai stati dubbi sul fatto che la gestione dei confini e delle vicende collegate alla concessione della cittadinanza spagnola siano esclusiva responsabilità del governo di Madrid, non altrettanto si può dire per quanto riguarda la suddivisione dei compiti riguardanti l'integrazione e l'accoglienza degli immigrati. Infatti, non vi è una chiara definizione sulla suddivisione delle competenze tra i vari livelli amministrativi; questa ambiguità ha originato numerose controversie sia sotto il profilo politico che nell'ambito legale (Climent-Ferrando, p.24).

I riferimenti normativi esistenti attualmente sono tre. La Legge spagnola sull'immigrazione, che risale al 2000 e garantisce a tutte la Comunità Autonome competenze per intervenire nei settori delle prestazioni sociali e dei servizi, dell'accoglienza e dell'inserimento lavorativo. Il Decreto Reale 2393/2004 invece stabilisce che le Comunità Autonome e i Comuni sono partner dello stato nell'integrazione degli immigrati (Zuber, p.7). Infine, lo Statuto di Autonomia catalano del luglio 2006 assegna esplicitamente alle istituzioni catalane poteri esclusivi in riferimento alla prima accoglienza degli immigrati e allo sviluppo di politiche riguardanti la loro integrazione e l'uso del catalano (Generalitat de Catalunya, p.14).

Nei prossimi paragrafi verranno analizzati il quinto e il sesto Piano per la Cittadinanza e Migrazione avviati dal governo catalano (che coprono i quadrienni 2013-2016 e 2017-2020). L'analisi di tali documenti consentirà di comprendere secondo quali linee si sia deciso di implementare le politiche per l'integrazione dei migranti e quali siano state le priorità individuate dal legislatore catalano.

3.2.1 Piano per la Cittadinanza e Migrazione (quadriennio 2013-2016)

Il governo catalano ha provveduto a predisporre dei piani interdipartimentali sulla gestione del fenomeno migratorio fin dal 1993. Il documento qui analizzato, pubblicato nel 2014, si distingue già dal titolo dai piani approvati precedentemente. La parola “migrazione” è andata a sostituire il termine “immigrazione”. Con questa modifica si è voluto rispecchiare l’impegno del governo catalano ad indirizzare e soffermarsi sulle nuove dinamiche che il fenomeno migratorio ha assunto a seguito della crisi economica che ha interessato la Spagna. Negli ultimi anni, infatti, i flussi in entrata sono diminuiti e si è registrato un aumento delle persone che hanno deciso di espatriare.

Il documento è strutturato in diverse sezioni. La prima parte propone una introduzione che si sofferma sugli aspetti legali, amministrativi e sociodemografici. Ai fini della nostra analisi è interessante la sezione che richiama la distribuzione delle competenze tra i vari enti. Il documento cita la legge nazionale, sottolineando come la stessa attribuisca alle regioni la gestione dei programmi e dei servizi destinati ai richiedenti asilo. Si fa riferimento anche al Trattato sul funzionamento dell’Unione Europea, nella parte in cui esso riconosce la necessità della condivisione delle responsabilità tra autorità nazionali, regionali e locali nell’amministrazione della protezione internazionale (Generalitat de Catalunya, p.13). Il Piano prosegue poi, affermando l’importanza di proporre una via catalana all’integrazione, che porti ad un corretto equilibrio tra il rispetto per la diversità e il senso di appartenenza alla comunità locale; il modello indicato è quello del multiculturalismo, da ottenere avendo il catalano come lingua essenziale nei processi di coesione, integrazione lavorativa ed educazione. Al fine di raggiungere tale scopo, viene indicata la necessità di avere un maggior coinvolgimento del governo catalano nella gestione generale delle politiche di immigrazione (ibidem, p.17).

Il secondo capitolo inizia elencando i principi che guidano le azioni proposte dal Piano: il rispetto dei diritti umani; l’armonia sociale e la coesione; l’importanza di garantire uguali diritti e il rispetto dei doveri per tutta la società; l’esistenza di una cittadinanza basata sul pluralismo, l’eguaglianza ed il comportamento civico come regole per la coesistenza; il promuovere l’indipendenza e le pari opportunità per favorire l’eguaglianza; la lotta contro il razzismo e la xenofobia e la necessità di rendere il diritto di accesso ai servizi universale (ibidem, pp.35-36). La seconda sezione indica i soggetti interessati dalle politiche per la cittadinanza, per la coesione sociale e per la gestione della diversità. Per il governo catalano le politiche d’integrazione devono essere sviluppate di concerto tra il Comitato interdipartimentale per l’immigrazione, il CIB (Consiglio per la Cittadinanza e l’Immigrazione) e il DGI (Direzione Generale per l’Immigrazione). Queste organizzazioni sono chiamate a collaborare con le autorità locali e con le organizzazioni del terzo settore al fine di avere una armoniosa implementazione delle politiche previste nel Piano: oltre metà del budget del DGI è destinato a progetti da sviluppare a livello locale e molte iniziative gestite dalle organizzazioni no-profit e di volontariato sono finanziate con sovvenzioni concesse dallo stesso ente. Il governo catalano collabora e coordina le sue attività con il governo di Madrid tramite il Sottocomitato bilaterale per la cooperazione sull’immigrazione e mantiene le sue relazioni con le istituzioni europee tramite la delegazione del governo catalano a Bruxelles (ibidem, pp.38-39). Infine, sempre nel secondo capitolo, viene illustrata la struttura del Piano, sottolineando come le iniziative che si vanno a proporre devono tener conto che le ondate migratorie si basano sull’andamento del mercato del lavoro (e in quel periodo l’economia catalana già stava sperimentando una fase di rallentamento economico, che corrispondeva non solo a una minore domanda di lavoro ma anche ad un aumento della disoccupazione e della disuguaglianza) e che l’integrazione dei nuovi arrivati è una necessità per la stessa società catalana. Al fine di soddisfare le necessità degli immigrati e di promuovere una loro effettiva integrazione, il Piano propone 5 aree trasversali d’intervento: politiche migratorie e contesto socioeconomico, identificazione ed integrazione, coesistenza e coesione sociale, interventi per bambini e giovani, transizione nazionale.

Nella seconda area di intervento (identificazione e integrazione) il legislatore chiarisce che lo scopo del raggiungimento di una nazione indipendente catalana deve essere l'obiettivo di tutti coloro che vivono e lavorano in Catalogna e sottolinea come il catalano deve essere la lingua comune che deve essere promossa quale dispositivo di coesione sociale. Il catalano viene descritto quale lingua dell'opportunità e come strumento di interazione per tutte le persone che vivono in Catalogna. Un simile approccio aiuta a comprendere il senso della quinta area d'intervento (transazione nazionale): con tale formulazione si è inteso evidenziare nel Piano l'importanza di rendere partecipi e di coinvolgere i nuovi arrivati nel dibattito riguardante il referendum per l'indipendenza della Catalogna. Prendendo atto del fatto che gli immigrati sono meno interessati rispetto ai catalani delle questioni politiche locali, il Piano sottolinea l'importanza di promuovere attività che possano promuovere la partecipazione pubblica e politica dei nuovi arrivati (ibidem, p.49).

Infine, il documento prosegue con un terzo capitolo che si occupa dell'implementazione delle attività previste (che non verrà qui analizzato, in considerazione del fatto che il periodo di validità del presente Piano è già scaduto).

3.2.2 Piano per la Cittadinanza e Migrazione (quadriennio 2017-2020)

Il Piano per gli anni 2017-2020 individua 4 aree trasversali d'intervento che definiscono le linee d'azione sulle quali si deve basare l'integrazione in Catalogna: interazione, inclusione, inclusione dei rifugiati e gestione integrata delle politiche d'integrazione e di cittadinanza.

Le azioni comprese nella prima area d'intervento sono indirizzate a promuovere una società varia e coesa che sia in grado di sostenere la diversità quale fattore di ricchezza; la diversità, il pluralismo, il rispetto dei diritti umani e la democrazia vengono indicati quali valori fondanti della società catalana. Per agevolare l'interazione degli immigrati il legislatore ha previsto attività informative riguardanti l'esercizio dei diritti e doveri della cittadinanza; attività di formazione per prevenire la discriminazione, il razzismo e l'odio; la promozione di attività che sostengano la diversità quale valore di arricchimento per la società e il sostegno a incoraggiare l'idea dell'interculturalità quale modello per la società catalana. La seconda area d'intervento si propone di favorire l'integrazione sociale di tutte le persone, a prescindere della loro provenienza. In tale campo sono previste azioni volte a fornire opportunità lavorative ad immigrati e rifugiati; a favorire l'inclusione sociale degli immigrati e rifugiati appartenenti a categorie svantaggiate o vulnerabili; ad agevolare l'accesso ai servizi pubblici a immigrati e rifugiati; a dare ai figli di rifugiati ed immigrati la possibilità di avere successo in ambito scolastico e poter proseguire gli studi. La terza area d'intervento agevola l'accoglienza delle persone in fuga da situazioni di conflitto armato, persecuzioni o violazioni di diritti umani, intervenendo con l'obiettivo di sviluppare un sistema di protezione internazionale in Catalogna. Oltre a ciò, il Piano propone di favorire azioni umanitarie alle frontiere europee e nelle nazioni di origine e di agire per sradicare le cause che provocano lo spostamento forzato di queste masse di persone. Infine, la quarta area d'azione si propone di creare i dispositivi necessari alla gestione integrata delle politiche d'integrazione e di cittadinanza. Sono previste azioni per facilitare lo sviluppo di nuovi strumenti che promuovano il coordinamento delle ondate di migrazione internazionali (pensati principalmente per i catalani che scelgono di lasciare la madrepatria per emigrare all'estero), che garantiscano la gestione amministrativa dei nuovi arrivati, che permettano di avere un contatto istituzionale diretto con autorità governative di altri paesi in materia di immigrazione e che favoriscano i processi di ricongiungimento familiare (Generalitat de Catalunya, 2017, pp.20-22).

4. L'accoglienza degli immigrati come questione politica

Dopo aver verificato le politiche d'integrazione proposte dalle due regioni, è di fondamentale importanza comprendere il contesto in cui tali norme sono maturate. Come si è visto analizzando i Piani proposti dal governo catalano, in più di una occasione le leggi proposte sono strumentali al conflitto con il governo centrale di Madrid. I prossimi paragrafi si propongono di analizzare l'atteggiamento assunto da partiti, movimenti e politici di spicco nei panorami politici delle due regioni e di comprendere quale è l'atteggiamento prevalente nel mondo politico nei confronti del tema dell'integrazione.

4.1 La Lega di governo: la nuova giunta regionale e un cambio di rotta sulle politiche d'integrazione

L'analisi della situazione politica del Friuli Venezia Giulia parte dal presupposto che il 29 aprile scorso si sono tenute le elezioni regionali che hanno visto una netta affermazione del candidato della coalizione di centro-destra, Massimiliano Fedriga. Esponente della Lega, partito che più degli altri ha ultimamente incentrato la sua propaganda sulla questione degli immigrati e richiedenti asilo; un vento nuovo soffia quindi nell'estremo Nord Est italiano, rispetto a quanto accadeva con la precedente giunta Serracchiani.

Il piano triennale prima analizzato era stato predisposto dalla giunta uscente di centro-sinistra ed è quindi lecito aspettarsi che il nuovo governo regionale intenda intervenire per approntare delle modifiche. Infatti, il Piano approvato nel 2018 stanziava oltre 8 milioni di euro all'integrazione degli immigrati e dei richiedenti asilo (Bait, 2018) e la nuova giunta ha, fin dal suo insediamento, dimostrato di voler cambiare approccio alla questione. Sicurezza ed immigrazione sono due delle priorità che hanno caratterizzato le prime mosse del nuovo esecutivo regionale; complice il contemporaneo insediamento del governo a guida Movimento 5 Stelle- Lega a livello nazionale, la giunta Fedriga si è fin da subito allineata agli obiettivi indicati da Roma e si è adoperata a potenziare i controlli ai confini (con Austria e specialmente con la Slovenia) e ad attuare precisi interventi volti ad impedire la libera circolazione di chi è entrato illegalmente nel paese e risulta ancora in attesa di protezione (ARC/COM, 2018).

Va specificato che la discussione sul tema dell'immigrazione è totalmente focalizzata sulla questione della gestione degli arrivi di rifugiati e richiedenti asilo, particolarmente sentita nella regione a causa dei flussi dovuti alla tratta balcanica. Sia il presidente Fedriga che l'assessore competente Roberti hanno manifestato la volontà di cambiare passo, con particolare riferimento all'accoglienza diffusa, cioè alla disponibilità dei comuni, più o meno volontaria, a favorire l'integrazione dei richiedenti asilo. A detta di Massimiliano Fedriga, l'accoglienza diffusa non è condivisa dalla regione (ARC/EP, 2018), mentre l'assessore all'immigrazione Pierpaolo Roberti ha sottolineato come sia prevista l'interruzione immediata del programma di accoglienza diffusa e lo studio di una nuova organizzazione, con regole rigide e definite e che vada a spezzare il business legato all'immigrazione clandestina. Più concretamente, la regione intende istituire un sistema che non consenta ai richiedenti asilo di circolare liberamente sul territorio ed aumentare le commissioni territoriali preposte al rilascio dei permessi di asilo (Ballico, 2018). Al posto della accoglienza diffusa, la giunta regionale intende attuare il piano indicato dal ministro dell'interno Matteo Salvini (e leader del partito del neogovernatore) di aprire centri di semidetenzione chiusi e controllati, preposti alla identificazione ed eventuale espulsione dei richiedenti asilo presenti sul territorio regionale (Pertoldi, 2018). La creazione di mini-centri di identificazione ed espulsione era stata introdotta ed inizialmente attuata dal precedente ministro dell'interno Marco Minniti (del Partito Democratico); l'ex ministro aveva proposto un mini-centro per regione, affiancando alla sua proposta l'idea di un rafforzamento dell'accoglienza diffusa. La giunta leghista del Friuli Venezia Giulia si dice disposta ad ospitare più di un mini-centro e di volerli rendere operativi anche per i richiedenti, e non solo per le persone in attesa di essere espulse (D'Amelio, 2018). Il governatore leghista ha espresso la sua contrarietà anche sulla gestione del Cara

(Centro di accoglienza per richiedenti asilo) di Gradisca d'Isonzo, dato che alla situazione attuale è impossibile un reale controllo durante le ore diurne poiché chi soggiorna nella struttura è libero di circolare ovunque. Per questo motivo, in occasione di una recente visita al centro, ha manifestato l'intenzione di trasformarlo in centro contenitivo, all'interno di una rete di mini-centri d'identificazione ed espulsione che potrebbe alla fine consistere di 4 o 5 centri sull'intero territorio regionale (ARC/FC).

Le politiche portate avanti dalla giunta di centro-destra sono comunque in piena linea con quanto il futuro governatore Fedriga aveva dichiarato in campagna elettorale: stop all'accoglienza diffusa in quanto causa dell'aumento della microcriminalità e dell'abbassamento del livello di sicurezza in regione e istituzione di centri controllati dove i migranti devono sostare. Il candidato del centro-sinistra Sergio Bolzonello (già vicepresidente della giunta Serracchiani) sosteneva invece l'importanza del dare continuità alle politiche sostenute fino a quel punto, proponendo un'ulteriore estensione delle politiche Sprar nel territorio regionale. In secondo luogo, il candidato del PD proponeva un attento inserimento sociale delle persone straniere, rafforzando i centri di educazione per adulti. Il candidato del Movimento 5 Stelle Fraleoni Morgera individuava come soluzione la nomina del Presidente della regione quale Commissario straordinario per l'emergenza immigrazione; il M5S sosteneva politiche di accoglienza e integrazione, favorendo l'implementazione del progetto Sprar e dichiarando la propria contrarietà all'apertura di Centri permanenti per i rimpatri. Era inoltre preoccupazione di Fraleoni Morgera che si agisse sempre nel rispetto dei diritti umani, garantendo l'integrazione degli immigrati e favorendo la loro integrazione linguistica e civica (Sovran, 2018). Queste posizioni sono state successivamente confermate dal consigliere regionale Andrea Ussai, che ha attaccato la proposta di istituire dei mini-centri di identificazione ed espulsione sottolineando come la necessità di aprire strutture del genere sia il segnale dell'incapacità dell'Italia e dell'Europa di gestire il fenomeno migratorio ed ha sottolineato come la priorità debba invece essere la velocizzazione delle pratiche di riconoscimento e rimpatrio degli immigrati irregolari; gli fa eco Ilaria Del Zovo (consigliere regionale M5S) sostenendo che i centri di semidetenzione non garantiscono né integrazione né rispetto dei diritti umani (D'Amelio, 2018).

Le posizioni sostenute dai tre candidati analizzati fino ad ora rispecchiano comunque le posizioni assunte dai partiti a livello nazionale; si può quindi dire che in occasione delle elezioni regionali in Friuli Venezia Giulia, sia la coalizione di centro-destra, sia quella di centro-sinistra, sia il Movimento 5 Stelle si siano mantenuti fedeli alle indicazioni delle segreterie di partito. Nel prossimo paragrafo si vedrà che la situazione politica in Catalogna è diametralmente opposta, essendo l'arena politica di quella regione principalmente caratterizzata dalla presenza di movimenti indipendentisti.

Nella scena regionale del Friuli Venezia Giulia, l'unico movimento autonomista che non sottostà ad alcun partito nazionale è il Patto per l'Autonomia. Creato nel 2017, il partito ha candidato l'ex sindaco di Udine ed ex presidente della regione Sergio Cecotti (che nei primi anni novanta era stato uno degli esponenti più in vista della Lega Friuli). Gli autonomisti attribuiscono agli ultimi governi una cattiva gestione del fenomeno migratorio, imputando agli stessi di aver tagliato i fondi dedicati alle forze di sicurezza e il fallimento dei provvedimenti scelti per gestire i flussi migratori. La proposta autonomista consiste nell'affidare la gestione dell'integrazione direttamente agli amministratori locali, ritenuti più competenti dell'amministrazione statale (Sovran, 2018).

4.2 Indipendentismo e integrazione: la situazione catalana

Al fine di comprendere l'atteggiamento delle forze politiche catalane nei confronti dell'immigrazione è utile analizzare il dibattito che ha accompagnato l'approvazione della legge 10/2010 da parte della Comunità autonoma catalana. In tali discussioni il tema dell'immigrazione non era causa di controversie, poiché era accettato da tutte le parti in causa. Nessun partito era preoccupato dall'impatto dell'immigrazione; il punto focale della disputa è invece stato la definizione della lingua nella quale dovesse essere fornita la formazione

ai nuovi arrivati. I partiti della coalizione di governo (il PSC- partito Socialista di Catalogna, l'ERC- Sinistra Repubblicana di Catalogna e ICV- Iniziativa per la Catalogna Verdi) con il supporto del partito di opposizione CiU (Convergenza e Unione) sostenevano l'idea che la Catalogna fosse caratterizzata solo da una lingua, una storia e una cultura e per questo motivo tutte le attività di integrazione dovessero essere svolte solamente in lingua catalana. Ciudadanos e il Partito Popolare sottolineavano invece la necessità di difendere l'identità bilingue della regione, sostenendo che fossero gli stessi immigrati a dover scegliere che lingua preferissero imparare (Zuber, p.14). Il tema dell'immigrazione si è quindi trasformato in un ennesimo scontro con i partiti che rappresentano lo stato centrale, trasformando la questione dell'integrazione dei migranti in un problema di distribuzione di competenze e di identità nazionale.

Considerato il peso che la comunità di immigrati ha assunto nella società catalana, i partiti si sono interessati in maniera crescente alle problematiche della stessa, sperando di riuscire a conquistare il voto dei nuovi arrivati. In una risoluzione approvata dal congresso di ERC nel 2008 veniva indicata la necessità di imporre il catalano come lingua di uso pubblico per le persone immigrate, sottolineando come fosse imprescindibile fornire agli immigrati gli stessi diritti sociali che sono garantiti ai catalani; la posizione del partito era invece più cauta in riguardo ai diritti politici da fornire ai cosiddetti "Nuovi catalani", subordinando l'ottenimento degli stessi ad un'adequata conoscenza della lingua e cultura catalana. Il termine "Nuovi Catalani", usato da ERC nei suoi documenti, è stato usato anche dal partito indipendentista conservatore CiU, che ha promosso incontri con i rappresentanti delle diverse comunità immigrate, con lo scopo di illustrare loro le idee portate avanti dal partito (Fernandez, 2008). L'attenzione nei confronti degli immigrati è diventata ancora maggiore in vista del referendum del primo ottobre 2017: i voti delle comunità immigrate potevano rivelarsi decisivi in una partita dall'esito non scontato. Per questo motivo i partiti indipendentisti non hanno esitato a promuovere politiche che promettevano cittadinanza e permessi di lavoro nel caso di vittoria del fronte indipendentista (Saeed, 2017). In una intervista del 2016, Ana Surra (deputata di ERC, ma nata in Uruguay) sosteneva che, in caso di indipendenza, il suo partito sarebbe stato a favore della concessione della nazionalità catalana a tutti coloro che vivevano in Catalogna in quel momento (Villarino, 2016).

Come detto in precedenza, il panorama politico catalano si caratterizza per un atteggiamento positivo nei confronti dell'immigrazione. Tuttavia, vale la pena di soffermarsi su "Plataforma per Catalunya", un partito xenofobico di estrema destra fondato agli inizi degli anni duemila, che intrattiene rapporti con partiti quali la Lega e il Vlaams Belang (Belgio). Il movimento ha finora raccolto pochi consensi (è riuscito solamente ad eleggere alcuni consiglieri comunali, principalmente in città caratterizzate da una forte presenza di immigrati) ma il suo programma, che attribuisce l'aumento della criminalità all'immigrazione e si oppone alla concessione dei diritti civili agli immigrati (Garzon, 2015), ricorda da vicino quello di partiti populistici di destra che stanno raccogliendo consensi in altre nazioni europee. Sarà interessante vedere se negli anni e decenni a seguire la Catalogna si confermerà terra di accoglienza o se le tendenze populiste che stanno prendendo piede in altre nazioni europee riusciranno a prendere piede anche nel Nord Est spagnolo.

5. Conclusione

Questo saggio ha proposto un paragone tra le politiche di integrazione esistenti in Friuli Venezia Giulia e Catalogna, cercando di comprendere se l'approccio alla questione dell'immigrazione da parte degli attori politici fosse influenzato dalle specificità linguistico-culturali delle due regioni. Il confronto ha svelato punti di contatto tra le due realtà, ma anche grosse differenze.

L'analisi delle politiche d'integrazione ha dimostrato che in entrambi i casi ha prevalso una logica inclusiva nei confronti degli immigrati. Un dato che non deve sorprendere, poiché nei due casi i flussi migratori si rivelano importanti in chiave demografica, dato che l'età media dei migranti abbassa l'età media delle

popolazioni regionali; un dato che potrà rivelarsi importante nei decenni a seguire per poter garantire la sostenibilità dei sistemi pensionistici e di welfare delle due regioni.

Va sottolineato come la tematica della gestione dei flussi di richiedenti asilo assuma un ruolo decisamente più rilevante nella discussione politica, ma anche nei Piani pluriennali, della regione italiana. I piani proposti dalla Catalogna si rivelano invece particolarmente attenti ai catalani che decidono di emigrare all'estero, tema praticamente assente nella programmazione del Friuli Venezia Giulia.

E' interessante rilevare come le maggiori differenze siano state riscontrate sul piano politico. Nel caso della Catalogna, qualunque ambito di discussione è influenzato dal conflitto con lo stato centrale ed i partiti utilizzano l'integrazione quale strumento per rafforzare ed affermare la specialità della Catalogna; il dibattito sull'immigrazione e sull'integrazione sono stati depoliticizzati dai partiti indipendentisti, che hanno preferito spostare la discussione politica sul conflitto centro-periferia. Per tale motivo, il ruolo e l'importanza della lingua catalana sono andati a rivestire un ruolo chiave nel dibattito sull'integrazione dei migranti, tematica totalmente assente nella discussione politica della regione italiana (dove l'idea di fornire una formazione in lingua slovena, friulana o tedesca ai nuovi arrivati non è nemmeno presa in considerazione). Infatti, nel caso del Friuli Venezia Giulia, la competizione politica segue le tradizionali divisioni tra sinistra e destra del panorama politico italiano, con l'aggiunta del partito autonomista Patto per l'Autonomia, che risulta però essere ancora troppo debole per poter incidere sugli equilibri regionali. Per questo motivo, è lecito aspettarsi grossi cambiamenti (e l'affermarsi in alcuni ambiti di una logica esclusiva nei confronti degli immigrati) a seguito dell'insediamento della nuova giunta di centro-destra.

La situazione si presenta perciò in evoluzione e sarà interessante vedere se in Catalogna i partiti indipendentisti continueranno a mantenere un atteggiamento a favore dell'immigrazione anche nei tempi a venire. L'esistenza di un partito, seppur marginale, che coniuga la battaglia a favore dell'indipendenza con idee xenofobe potrebbe essere un segnale da tenere in considerazione in chiave futura. Per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia, la regione negli ultimi anni si è trovata a dover affrontare dei flussi migratori come mai le era avvenuto in precedenza; il governo di centro-destra, nei pochi mesi trascorsi dal suo insediamento, ha già impresso un forte cambiamento alle politiche proposte in precedenza, prestando particolare attenzione alle norme volte all'integrazione dei profughi e richiedenti asilo. Sarà interessante vedere quali indirizzi verranno invece dati alle politiche per l'integrazione degli immigrati stabili, fondamentali in una regione dove gli stranieri corrispondono all'8,6% della popolazione complessivamente residente in regione.

ABSTRACT

This paper intends to make a comparison between the proposed inclusion model of the foreign citizens in Friuli Venezia Giulia and Catalonia. These two regions present some convergent themes even if their population figures are quite different: there is the presence of ethnic and linguistic minorities; they are border areas where, over the last few months, the frontiers have become the cause of tension again, as it had not happened for a long time; there is the presence of strong local identities with consequent autonomous and independent aspirations; better economic conditions can be offered in comparison with the other regions of their respective nations with, consequently, a considerable flow of migrants that has however dropped lately because of the economic crisis that both countries have suffered.

The “Three-year Plan for the integration of the foreigners entering Friuli Venezia Giulia in 2017-2019” and the “Pla de ciutadania i de les migracions 2017-2020” of the autonomous community of Catalonia are taken as a starting point for this comparison: the objective is to compare the integration policies offered by the two regions; then it is analyzed the attitude taken by parties, movements and leading politicians in the respective political arenas towards the immigration subject, trying to understand whether an inclusive conception or an exclusive one prevails towards immigrants.

Bibliografia

- AIDA (2017), *Country Report: Spain*. Brussels: European Council on Refugees and Exiles.
- Alonso, S. (2012), *Challenging the State: Devolution and the Battle for Partisan Credibility*. Oxford: Oxford University Press.
- Anpal Servizi (2016), *Analisi del fenomeno migratorio a livello territoriale. Scheda regionale Friuli Venezia Giulia*. Roma: Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro.
- Ajuntament de Barcelona (2018), *La acogida*. Barcelona. <http://ciutatrefugi.barcelona/es/la-acogida>.
- ARC/COM (2018), *Fvg- Stato: Fedriga- Salvini su lotta immigrazione clandestina*. Trieste: Il Piccolo. <http://ilpiccolo.gelocal.it/dalla-giunta/2018/07/03/news/fvgstato-fedrigasalvini-su-lotta-immigrazione-clandestina?id=finegil:messaggero-veneto.site:-170992540>.
- ARC/EP (2018), *Immigrazione: Fedriga, contrari a accoglienza diffusa*. Trieste: Il Piccolo. <http://ilpiccolo.gelocal.it/dalla-giunta/2018/05/24/news/immigrazione-fedriga-contrari-a-accoglienza-diffusa?id=finegil:messaggero-veneto.site:1015897497>.
- ARC/FC (2018), *Immigrazione: Fedriga, ok 4-5 strutture controllate in Fvg*. Mestre: Il Gazzettino. https://www.ilgazzettino.it/speciali/regione_fvg_informa/immigrazione_fedriga_ok_4_5_strutture_controllate_in_fvg-3820080.html.
- Bait, M. (2018), *Immigrazione, la Regione Friuli VG spenderà otto milioni di euro*. Mestre: Il Gazzettino. https://www.ilgazzettino.it/nordest/udine/immigrazione_la_regione_friuli_spende_8_milioni_di_euro-3601523.html.
- Ballico, M. (2018), *Fedriga: <Via i migranti dalle strade e stop all'accoglienza diffusa>*. Trieste: Il Piccolo. <http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/05/25/news/fedriga-via-i-migranti-dalle-strade-e-stop-all-accoglienza-diffusa-1.16879652>.
- Blasich, L. (2017), *Monfalcone, meno residenti con più stranieri ma in città migliaia di "invisibili"*. Trieste: Il Piccolo. <http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2017/03/19/news/meno-residenti-con-piu-stranieri-ma-in-citta-migliaia-di-invisibili-1.15056008>.
- Climent-Ferrando, V. (2012), *Immigration in Catalonia. In search of a public philosophy*. Barcelona. http://www.eurac.edu/en/research/autonomies/minrig/Documents/ALIAS/immigration_Catalonia_climent.pdf.
- D'Amelio, D. (2018), *Fedriga smantella l'accoglienza diffusa in Fvg e "moltiplica" i Cie*. Trieste: Il Piccolo. <http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/06/05/news/fedriga-smantella-l-accoglienza-diffusa-in-fvg-e-moltiplica-i-cie-1.16925561>.
- El Mundo (2014), *Cataluña: Como atraer al inmigrante al independentismo*. Madrid: El Mundo. <http://www.elmundo.es/blogs/elmundo/orilla-sur/2014/09/30/cataluna-como-atraer-al-inmigrante-al.html>.
- Fernandez, A (2008), *CiU y ERC se disputan el voto de los inmigrantes, los "nuevos catalanes"*. Madrid: El Confidencial. https://www.elconfidencial.com/espana/2008-12-15/ciu-y-erc-se-disputan-el-voto-de-los-inmigrantes-los-nuevos-catalanes_208476/.
- Garzon, L. (2015), *Migration Rescaling in Catalonia. Cause or Consequence?*. Bologna: Il Mulino. *Sociologica, Fascicolo 2* (Maggio-Agosto 2015).
- Generalitat de Catalunya (2014), *Citizenship and Migration Plan: horizon 2016*. Barcelona: Departament de Benestar Social i Família. Direccio General per a la Immigracio.

- Generalitat de Catalunya (2017), *Citizenship and Migration Plan 2017-2020*. Barcelona: Departament de Treball, Afers Socials i Famílies. Secretaria d'Igualtat, Migracions i Ciutadania.
- Idescat (2017), *Extranjeros con autorizacion de residencia. Por pais de nacionalidad. Provincias*. Barcelona: Instituto de Estadística de Cataluña. <https://www.idescat.cat/pub/?id=aec&n=272&lang=es>.
- Kern, S. (2012), *The Islamic Republic of Catalonia*. New York: Gatestone Institute. <http://www.gatestoneinstitute.org/3393/catalonia-islamic-republic>.
- Medda-Windischer, R. (2014), *Integration of New and Old Minorities in Europe: Different or Similar Policies and Indicators?*. Integrim Online Papers- 10/2014. <http://www.integrim.eu/wp-content/uploads/2014/02/Medda-Integration-of-New-and-Old-Minorities.pdf>.
- Minder, R. (2012), *Immigrants have helped set Catalonia apart in Spain*. New York: The New York Times. <http://www.nytimes.com/2012/10/31/world/europe/catalonias-immigrants-add-to-separatist-debate.html>.
- Pertoldi, M. (2018), *Fedriga: anche in Friuli un Centro di espulsione per gli immigrati*. Udine: Messaggero Veneto. <http://messengeroveneto.gelocal.it/udine/cronaca/2018/06/04/news/fedriga-anche-in-friuli-un-centro-di-espulsione-1.16922336>.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2017), *Cittadini Stranieri in FVG. Report sulla presenza di stranieri in FVG- Anno 2017*. Trieste: Direzione Generale Servizio Programmazione, pianificazione strategica, controllo di gestione e statistica.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2015), *Legge regionale n.31/2015. Norme per l'integrazione sociale delle persone straniere immigrate*. Trieste: Consiglio Regionale.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2017), *Piano triennale per l'integrazione delle persone straniere immigrate 2017-2019*. Udine: Direzione Centrale cultura, sport e solidarietà.
- Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2017), *Programma annuale immigrazione 2017*. Udine: Direzione Centrale cultura, sport e solidarietà.
- Saaed, S. (2017), *The New Catalans*. Brussels: Politico Europe. <http://www.politico.eu/article/catalonia-independence-spain-immigration-the-new-catalans/>.
- Sovran, F. (2018), *Elezioni regionali del Friuli Venezia Giulia: le posizioni dei candidati riguardo l'immigrazione*. Gorizia: Sconfinare. <http://www.sconfinare.net/elezioni-regionali-del-friuli-venezia-giulia-le-posizioni-dei-candidati-riguardo-limmigrazione/>.
- Valdevit, G. (1997), *Un dopoguerra e un lungo dopoguerra. Il Friuli e la Venezia Giulia dalla fine della guerra alle soglie del duemila*. In: *Friuli e Venezia Giulia: storia del '900*. Gorizia: Libreria Editrice Goriziana. 415-441.
- Villarino, A. (2016), *Ana Surra, la tupamara de ERC: "Cataluña dara nacionalidad a todos los extranjeros"*. Madrid: El Confidencial. https://www.elconfidencial.com/espana/cataluna/2016-02-10/la-diputada-tupamara-de-erc-que-quiere-liberar-cataluna_1149721/.
- Villarino, A. (2017), *Asi caza ERC voto inmigrante: "España solo quiere que seais mano de obra barata"*. Madrid: El Confidencial. http://www.elconfidencial.com/espana/cataluna/elecciones-catalanas/2017-12-20/erc-inmigrantes-pakistan-surra-masih_1495555/.
- Zago, M. (2000), *Confine Est-Ovest d'Europa: cooperazione vecchie e nuove, cooperazione col muro e senza muro*, *ISIG magazine*, No.1- 2000: 20-24.
- Zuber, C.I. (2014), *Comparing the politics behind the immigrant integration laws of Catalonia and South Tyrol*. Barcelona: Gritim-Upf. *Gritim-Upf Working papers* n.22 (Winter 2014).\